



Forma, funzione e territorio nell'arte rupestre camuna: il caso delle figure ornitomorfe

di Alberto Marretta*

ABSTRACT

New discoveries of rock art in Valcamonica, as well as some recent fundamental findings from archaeological sites (brandopferplatze of Spinéra near Breno), have carried out unexpected data about the importance of birds inside the imagery of the local protohistoric tradition. Birds, although not so frequent in respect to other zoomorphic categories (with remarkable exceptions in some areas or on specific rocks), show up today a few emblematic cases, in a way that can directly put new light into some inner aspects of the native ideologies and into the foreign cultural influences recognizable sometimes in the indigenous rock art. Indirectly it can also open up some of the "meanings" connected to the bird theme that can be found in many archaeological artefacts from the italic and central-european cultures of the same period (Iron Age, I mill. B.C.). The present study focuses first on the morphological trends of this category (due to time, space, personal style, etc.) through the main rock art areas and then on the possible correlations between form, function in the iconographic context and related localization on the territory, and secondly to the latest proofs regarding a peculiar representation in Valcamonica rock art of the "travel of the dead" theme.

RIASSUNTO

Le recenti scoperte di arte rupestre in Valcamonica, oltre a nuovi fondamentali ritrovamenti da siti archeologici in corso di scavo (santuario protostorico di Spinéra a Breno), hanno posto particolare rilievo sulla frequenza e sull'importanza delle figure di volatile nel quadro delle credenze protostoriche locali. Gli uccelli, seppur relativamente non numerosi fra le figure zoomorfe rappresentate (con eccezioni notevoli in alcune zone o su alcune superfici), si ripresentano oggi con casi emblematici, in grado di illuminare direttamente alcuni aspetti interni delle ideologie autoctone e dei prestiti culturali sottesi alla produzione di arte rupestre e indirettamente arricchire ed esplicitare in maniera unica la messe di materiali con tema ornitomorfo presente sui coevi materiali archeologici di provenienza italiana e centro-europea. Il presente studio si concentra quindi da un lato sulle dinamiche formali riconoscibili in questa categoria figurativa e sulle correlazioni fra funzione nel contesto iconografico e diffusione sul territorio che l'analisi morfologica permette di riconoscere e dall'altro sugli ultimi ritrovamenti di raffigurazioni ornitomorfe e sul relativo tema del viaggio oltremondano del defunto.

PREMESSA

L'ultima fase dell'arte rupestre preistorica della Valcamonica si svolge in corrispondenza del I mill. a.C. ed è senza dubbio la più interessante e ricca dal punto di vista tematico. Si stima che circa i $\frac{3}{4}$ delle figure note siano da attribuire a questo periodo, che rappresenta dunque l'apice espressivo delle genti camune. Vi appaiono innumerevoli figure umane, per lo più armate (divinità, eroi o personaggi leggendari, guerrieri, giovani iniziandi, ecc.), moltissimi animali (cervi, cavalli, cani, uccelli, capridi, ecc.), oggetti e strumenti (carri, aratri, armi isolate, rari strumenti musicali, ecc.), figure con forte valore simbolico (impronte di piede, edifici, rose camune, stelle, palette, complessi disegni astratti, ecc.), e infine disegni geometrici di tipo "topografico" fra i più elaborati che si conoscano (Mappa di Bedolina ed altri recenti ritrovamenti¹). Fra le sequenze narrative vere e proprie si riconoscono infine scene di caccia, di duello, di agricoltura o sequenze complesse a probabile carattere mitologico. A fianco di questa produzione compare ad un certo punto anche la scrittura,

* Alberto Marretta
Centro Camuno di Studi Preistorici



segno evidente della piena compartecipazione delle popolazioni locali alla temperie culturale del periodo, che terminerà soltanto nel I sec. a.C. con il progressivo assorbimento nella sfera d'influenza romana.

Fra gli animali, un tema secondo solo agli antropomorfi e alle raffigurazioni di armati, spiccano in particolare le figure ornitomorfe, le quali, pur se non particolarmente numerose in rapporto ad altre categorie come cervidi o canidi, permettono interessanti collegamenti con ideologie e credenze diffuse su scala europea e, dato il numero non troppo elevato e il generale schematismo esecutivo, si prestano inoltre ad analisi di tipo morfologico e distributivo. Dopo un primo parziale censimento (COLOTTO 1997) le figure ornitomorfe si sono accresciute negli ultimi dieci anni di molti nuovi casi, offrendo quindi lo spunto per un aggiornato sguardo complessivo sull'intera tematica², naturalmente nello spazio consentito dalla presente sede.

UN PRIMO SGUARDO AL PROBLEMA: CENSIMENTO, MORFOLOGIA E TIPOLOGIA

Le ricerche finora condotte sul tema sono costituite da uno studio di A. Fossati (1994) e dalla tesi di laurea svolta da F. Colotto (1997)³. Il primo lavoro è un articolo di sintesi che si concentra esclusivamente sulle specie acquatiche. Esso offre in particolare alcune interessanti suggestioni interpretative sul tema del rapporto fra incisioni rupestri e presenza dell'acqua, oltre a inediti spunti sul contributo dell'etnografia alla comprensione di alcuni aspetti del fenomeno rupestre. Il secondo, più ampio e a carattere sistematico, propone un censimento generale, una prima suddivisione tipologica ed una proposta di scansione cronologica. Va qui sottolineato che sulla base dell'attuale computo le figure ornitomorfe ammontano oggi ad oltre 215 unità (contro le circa 150 censite da Colotto), da considerarsi inoltre per difetto sulla base della cattiva visibilità di molte superfici visitate (muschi, licheni, fogliame, ecc.), che dunque ad un'analisi approfondita potrebbero rivelare a volte anche numerose e insospettite ricorrenze.

Come si è detto l'elevata schematizzazione non ne consente quasi mai un'identificazione precisa in termini di specie e quindi le tipologie principali si distinguono soprattutto sulla base di alcune caratteristiche del disegno stesso: forme altamente schematizzate con corpo a sola linea di contorno generalmente semicircolare, lungo collo che s'incurva ad uncino e zampe ritte in avanti (tipo A; cfr. per es. Fig. 2); volatili più immediatamente riconoscibili come specie acquatiche, con caratteristico lungo becco leggermente curvo verso l'alto, coda a ventaglio e tozze zampe, comunque raramente raffigurate (tipo B o acquatico; cfr. per es. Fig. 11); all'interno di questo ultimo gruppo è da riconoscersi un sottotipo nelle figure con collo e becco molto allungati e lunghe zampe che sembrano la riproduzione di alcune specie di trampolieri (aironi, gru o cicogne). Non indifferente comunque la quantità di casi ambigui, in cui le caratteristiche dominanti dell'uno o dell'altro tipo vengono riunite nella stessa figura rendendone difficile anche la semplice definizione tipologica⁴. Si notano in particolare casi di figure di tipo A con allungamento del becco e coda a ventaglio (per es. sulle R. 35 e 50 di Naquane) e casi di figure di tipo B con becco ad uncino (per es. sulla R. 88 di Naquane).

Altre tipologie, rappresentate in zone estremamente limitate se non addirittura su singole superfici (cfr. per es. Fig. 8, ben collocabile, per l'ascia a lama quadrangolare, nell'Antica età del Ferro), non vengono in questa sede analizzate⁵. Esse non incidono marginalmente sul totale, costituendo circa il 22% dei casi esaminati con diverse sottotipologie, ma l'estremo schematismo ne impedisce un trattamento altrettanto analitico in questa sede.

Il primo tipo, già oggetto di uno studio preliminare (MARRETTA 2005), si caratterizza per le forme altamente schematizzate, che definiscono la sagoma del volatile a partire da un corpo generalmente semicircolare, la cui linea del ventre si allunga a formare il collo per poi curvarsi ad uncino ad indicare in un tutt'uno testa e becco. Il dorso è diritto e termina con tre appendici (più raramente due; talvolta le linee sono chiuse a formare una coda chiusa a ventaglio simile a quella degli acquatici) che indicano la coda. Le zampe sono di solito ritte o piegate in avanti, con le dita rappresentate da tre terminazioni per zampa del tutto analoghe alla rappresentazione della coda. I casi più semplici sono costruiti con la sola linea di contorno, talvolta senza zampe. Come accade in tutte le figure ornitomorfe presenti nell'arte rupestre camuna le ali non sono mai rappresentate, mentre talvolta vengono omesse anche le zampe. In alcune aree o superfici abbondano alcune varianti decorate all'interno del corpo con ripetizioni concentriche della linea ventrale e, soprattutto, alcuni esem-

plari che a queste aggiungono brevi tratti verticali sul dorso. È difficile dire che cosa rappresentino tali elementi di decoro, anche se l'ipotesi più probabile sembrerebbe che essi descrivano in forma schematica particolari della livrea laterale o del piumaggio (COLOTTO 1997, p. 283). A discapito di quanto comunemente noto, le figure ornitomorfe di tipo A (46% circa dei casi) sono le più diffuse rispetto a quelle più chiaramente acquatiche (32% circa) e dunque andrebbe indubbiamente rivalutato il ruolo svolto da questo tipo di volatili nell'iconografia dell'età del Ferro.

Il tipo acquatico, come detto già noto da tempo in letteratura anche per la presenza delle cosiddette barchette a protomi ornitomorfe⁶, si caratterizza invece per il corpo con dorso curvo e ventre diritto o anch'esso curvo (il corpo e la coda assumono in questi casi una forma "a pesce"), sporadica presenza delle zampe, coda solitamente "a ventaglio" e insieme collo-testa a linea unica e sinuosa, portata all'indietro e terminante con becco lungo e leggermente incurvato verso l'alto⁷. Quando decorati internamente gli acquatici presentano inoltre una decorazione "a spina di pesce" più o meno elaborata.

Tale filone iconografico si è arricchito in anni recenti di casi di estremo interesse: si segnalano in particolare gli uccelli rinvenuti nella zona di Campanine - Bosc del Vicare, talvolta con *unicum* veramente eccezionali (su tutti il grande airone della R. 49 e il guerriero sugli uccelli della R. 62) e un guerriero su barchetta ornitomorfa a Pagherina. Da ricordare infine, per il profondo significato che assume in rapporto al tema qui trattato, il ritrovamento nel santuario di Spinéra (Breno) di un luogo di culto protostorico con *brandopferplätze* e, fra le offerte votive, di un piccolo pendaglio in bronzo con figura orante su base a protomi ornitomorfe acquatiche datata al VI-V sec. a.C. (ROSSI 2005).

LE RAFFIGURAZIONI ORNITOMORFE NELLE VARIE AREE RUPESTRI DELLA MEDIA VALCAMONICA (FIG. 21)

Come per diverse altre tematiche, in parte già evidenziate (SANSONI 1997), le figure ornitomorfe, sia per quantità che per varietà tipologica, sono caratteristiche del versante orientale, mentre sul versante occidentale ricorrono soltanto nella zona di Seradina I - Corno R. 12 e sulle rocce limitrofe. Oltre all'area di Piancogno⁸ non sono per ora note altre raffigurazioni di volatili al di fuori della Media Valcamonica.

Nonostante la grande frequenza e varietà presente sulla R. 1 di Naquane, la concentrazione più elevata si trova a **Foppe di Nadro** sulle R. 5-6-7. In questo gruppo di superfici si collocano circa 45 raffigurazioni che, sommate alle restanti dell'area, raggiungono circa il 25% del totale conosciuto. Tutti i 16 uccelli della R. 6 sono del tipo A (compresi i casi incompiuti), con solo pochi casi in cui si possono osservare decorazioni a linee concentriche all'interno del corpo. Sulla contigua R. 7 (Fig. 1) compaiono circa 25 figure, generalmente molto dettagliate e decorate con trattini sul dorso. L'unico altro caso noto in Valcamonica di uccelli con queste specifiche caratteristiche è noto per ora soltanto sulla R. 64 di Coren del Valento⁹. Evidentemente non casuale il fatto che sulla medesima superficie (e su nessun'altra in quel luogo) si trovino anche figure di stelle a cinque punte, un'associazione questa che compare anche sulla R. 7 e che testimonia una qualche forma di legame fra questi due punti del versante orientale. Sulla R. 5 sono noti tre casi¹⁰, due dei quali con decorazione interna (Fig. 2) e un terzo più piccolo senza zampe. Salendo di quota s'incontrano almeno altri due casi sulla R. 24, confusi e sottoposti ad una delle grandi capanne sopra la passerella (per le deduzioni sulla cronologia cfr. oltre). Si riconosce bene il corpo ellissoidale, la coda a tre tratti e le zampe ritte in verticale. Più in alto ancora si individuano almeno quattro figure ornitomorfe, di cui due di tipo A, sulle R. 27 e sulla R. 29. Da Foppe di Nadro, e in particolare dalla zona R. 5-6-7, si è prospettato provenga anche un frammento con due raffigurazioni di volatili del tipo A (uno di grandi dimensioni; cfr. Fig. 3) e impronte di piede, attualmente depositato presso il CCSP (MARRETTA 2005). Da sottolineare il fatto che a Foppe di Nadro gli uccelli non si presentano mai sovrapposti a niente, mentre invece in alcuni casi sono esclusivamente sottoposti ad impronte di piede e, più raramente, a capanne.

Dalla zona de **I Verdi-Zurla** (GAVALDO 2005; MARRETTA, SOLANO 2005) provengono alcuni esemplari isolati del tipo A (complessivamente una decina circa nelle due aree; cfr. Fig. 6), spesso molto simili a quelli di Foppe di Nadro (cfr. per es. I Verdi R. 1, Fig. 4), e due notevoli esempi di uccelli acquatici (I Verdi R. 7 e Zurla R. 25; cfr. Fig. 5 e Fig. 7). Dubbia, ma probabilmente del tipo acquatico, la figura molto dettagliata e purtroppo lacunosa presente sulla R. 2 (PRIULI 1991). Elevato in questa zona il numero di figure ornitomorfe non collocabili tipologicamente: i colli allungati e le



code a ventaglio ne fanno forse varianti di uccelli acquatici resi in forma piuttosto angolosa, come per es. accade sull'opposto versante a Seradina I R. 12.

I dati dalla successiva area di **Naquane**, ricchissima di quasi ogni tematica di età del Ferro e dunque anche di figure ornitomorfe, sono purtroppo difficili da quantificare con precisione per la ancora preoccupante assenza di superfici documentate, studiate ed edite. A partire dalla R. 35, quella più prossima alla zona I Verdi-Zurla-Foppe, si ritrovano già circa 6 figure di tipo A (Fig. 9), con un rimarchevole grande esemplare nella porzione centrale¹¹. Un piccolo uccello probabilmente acquatico si riconosce invece vicino alla "scena del fabbro". Il tipo è molto simile ai quattro piccoli esemplari della non distante R. 8 di Zurla.

La R. 1 (con le contigue 2 e 3) è senza dubbio uno dei casi più interessanti di studio, sia per il numero che per la varietà tipologica delle figure ornitomorfe. Già ANATI (1960) ne aveva evidenziato la frequenza (oltre trenta casi) e la diversa tipologia, ipotizzando per il tipo A, molto diffuso anche su questa superficie (Fig. 10), l'identificazione con galliformi¹². Gli uccelli acquatici, rappresentati qui in 19 casi rispetto ai 12 del tipo A, si dividono invece in tipologie diverse (anatidi, trampolieri, ecc.), spesso esclusive di questa superficie. Notevole il caso inedito di uccello acquatico con testa e collo a mo' di barchetta ornitomorfa presente nella parte bassa del settore centrale (Fig. 11).

Altri casi, anch'essi fra i più famosi, sono noti sulla R. 50. Vi si riconoscono almeno due acquatici "classici" a corpo pieno, becco all'insù (in maniera molto accentuata), coda a ventaglio e zampe perpendicolare alla piatta linea ventrale. A questi bisogna aggiungere un uccello del tipo A ma con becco da acquatico¹³ e un secondo (in basso, sottoposto ad una capanna) con corpo invece da acquatico ma collo-testa-becco all'ingiù come il tipo A. Eccezionale naturalmente la presenza delle barchette ornitomorfe con iscrizioni (Fig. 12), un tema complesso che testimonia l'elaborazione di ideologie diffuse in gran parte dell'europa continentale e dell'Italia antica fra il Bronzo Finale e la Media età del Ferro e che in anni recenti è stato in parte già affrontato (FOSSATI 1994)¹⁴. Altri due esemplari di uccelli acquatici, stilisticamente affini a quelli presenti sulla R. 50, sono inoltre noti poco più a valle sulla R. 71 (FOSSATI 1991), mentre da ricordare la presenza, secondo alcuni, di una mezza barchetta ornitomorfa sottoposta alla figura di Kernunnos della R. 70 (DE MARINIS 1988).

Poco conosciuto l'insieme di uccelli che si trova sulla R. 57. Si tratta di almeno 18 casi, tre dei quali prendono la forma di minuscoli e aggraziati uccelli acquatici mentre i restanti sono figure del tipo A, con diversi gradi di decorazione interna del corpo (per lo più a sola linea di contorno, ma in alcuni casi anche con campiture interne e/o trattini sul dorso). Molti i casi di sovrapposizione (vedi oltre il paragrafo sulla cronologia), ma costante il fatto che anche su questa superficie i volatili siano sempre sottoposti e che le figure sovrastanti siano o impronte di piede o capanne (Fig. 14).

In direzione Campanine va segnalata ancora la praticamente sconosciuta R. 88, una superficie con numerose capanne e impronte di piede che presenta ad un primo sguardo almeno tre figure di volatili con corpo campito, coda a ventaglio e becco all'ingiù. Il tipo è sostanzialmente un ibrido fra i due principali A e B ed è forse indicatore, come si è proposto, di una diversa specie di uccelli.

Sottoarea a sé stante è invece il **Coren del Valento**, all'interno del quale spicca la già menzionata R. 64, grazie ai numerosi uccelli (5) del tipo A riccamente decorati, di cui uno anche di grandi dimensioni (come a Naquane R. 35 e sul frammento da Foppe depositato presso il CCSP), e ai rapporti che questa mostra con la R. 7 di Foppe di Nadro. Singolari e anomali sono infine gli uccelli osservabili sulla R. 63, che sembrano "beccare" i graziosi e minuscoli guerrieri danzanti che caratterizzano la superficie.

Per ora quasi assenti i volatili dalle rocce dei **Ronchi di Zir**, che mostrano soltanto due casi simili al tipo A sulla R. 82.

Proseguendo verso nord ma alla stessa quota s'incontrano ancora figure di volatile nella zona **Pagherina-Dos del Pater**, tematicamente connessa in parte a Naquane e in parte a Campanine-Bosc del Vicare (GAVALDO 2006). Oltre all'esemplare di tipo A, con ricche decorazioni interne, presente sulla roccia appena al di fuori dell'ingresso del Parco di Naquane (PRIULI 1991), è da ricordare la R. 4 di Dos del Pater¹⁵ con almeno due casi di uccelli tipo A e una figura insolita con corpo campito, linea dorsale diritta, linea ventrale curva, coda "a ventaglio", testa-becco all'ingiù a sola linea innestato direttamente sul corpo (senza collo), zampe diritte in verticale con tre dita ciascuna. Per questa figura vale il confronto con il volatile sottoposto alla capanna della R. 50 di Naquane.

Sulla tipologia acquatica, sporadicamente rappresentata se si guarda invece alla frequenza nella soprastante area di Campanine-Bosc del Vicare, è notevole il caso inedito già ricordato del guerriero "trasportato" da una mezza barchetta ornitomorfa (Pagherina R. 5; cfr. Fig. 13) e l'uccello acquatico con collo e becco classici, doppia decorazione interna e corte zampe a tre dita (Pagherina R. 7), forse in origine anch'esso una barchetta ornitomorfa successivamente trasformata in uccello vero e proprio.

A sud del torrente Re di Tredenus la quota superiore del versante orientale è interamente occupata dall'estesa area di **Campanine**, che nella sotto-area di Bosc del Vicare mostra un'eccezionale concentrazione di figure di volatili e soprattutto casi assai eloquenti in termini associativi e simbolici (SANSONI, MARRETTA 2004). Pochissime le ricorrenze a Campanine Alta, fra cui si ricorda il famoso ibrido mostruoso della R. 1, che se non fosse per le corna e il fallo rassomiglierebbe molto gli esemplari a collo lungo della R. 1 di Naquane, e le tre figure di tipologia incerta osservabili sulla R. 11 (una con una zampa sola), rappresentate con corpo campito, grandi code a ventaglio, becco adunco, dorso diritto e zampe verticali. Una è inoltre parzialmente sottoposta ai piedi di un personaggio senza braccia (lo sta cavalcando?).

A Bosc del Vicare si ritrovano invece casi su molte delle superfici documentate. Sulla R. 47 è osservabile un uccello acquatico piuttosto simile a quelli di Naquane R. 50 e R. 71, oltre ad un grande trampoliere dal lungo collo e dal corpo interamente campito cavalcato da un armato. Stilisticamente eccezionali i casi scoperti sulla R. 49, fra cui spicca senza dubbio il "grande airone" (alt. 80 cm circa; cfr. Fig. 16) e il "grande cigno", entrambi a linea di contorno (il primo con campitura a lisca di pesce). A questi si aggiungono altri tre trampolieri a corpo campito e lungo becco (di cui uno cavalcato; cfr. Fig. 18), molto simili a quelli presenti sulla vicina R. 50. Quest'ultima superficie mostra tutte le figure ornitomorfe concentrate nel sett. B: si tratta di 5 figure, di cui quattro acquatici e uno identico a quello con una zampa sola di Campanine Alta R. 11.

Del tutto singolare appare invece la R. 61, la più ricca di volatili in assoluto dell'intera area (15 circa). Soltanto quattro sono chiaramente riconoscibili come di tipo acquatico (molto piccoli e raffinati, in alcuni casi privati della testa da grossi colpi successivi¹⁶), mentre i restanti 11 sono di una tipologia peculiare e si presentano con dorso e collo allungato, testa con becco all'ingiù perpendicolare al collo, piccola coda a ventaglio, gambe diritte a volte terminanti con piccoli "zoccoletti".

Abbastanza noto ormai il caso del guerriero a cavallo dei due dettagliati uccelli acquatici presente sulla R. 62 (Fig. 17; DIPVCCCSP 1998; SANSONI et al. 2001; SANSONI, MARRETTA 2004)¹⁷, in pratica una propaggine della R. 61.

L'area di Campanine mostra dunque una trentina circa di figure ornitomorfe (33), di cui almeno 16 sono del tipo acquatico (anatidi e trampolieri), mentre permane il dubbio sulla tipologia degli altri casi. Va dunque assolutamente sottolineata l'assenza a Campanine di uccelli di tipo A, come d'altronde a Foppe di Nadro si evidenzia la generale mancanza di uccelli acquatici.

Una disamina dei casi noti sul versante occidentale si limita invece praticamente alla sola Seradina I - Corno e, in particolare, alla R. 12, che ne costituisce di gran lunga il cuore ideologico e tematico e dove si può parlare di un vero e proprio "maestro di Seradina", che si ripresenta anche sulle non distanti R. 8 e R. 7. Sulla sola R. 12 si contano circa 17 figure ornitomorfe dall'aspetto lineare e "angoloso", con coda "a pettine" e collo-testa ad "S" (Fig. 19). Alcuni sono inoltre caratterizzati da una linea ondulata che si diparte dalla zona posteriore della testa, forse un indizio importante per un più preciso riconoscimento di specie. Si ritrovano generalmente più esemplari in fila in corrispondenza di striature glaciali naturali e in compagnia di cani a fauci aperte, cacciatori-cavalieri e cervi con corna "a lira". La frequenza di queste vere e proprie processioni è peculiare della superficie ed è praticamente ignota sul versante orientale. La stessa "mano" ha operato con i medesimi temi anche sulla R. 8, dove si osservano 12 figure di volatile dello stesso tipo, di cui però almeno 6 incomplete di alcune parti. Se è corretta l'identificazione con uccelli acquatici, come appare implicitamente suggerito da A. Fossati (1994), la R. 12 di Seradina I è attualmente la seconda superficie per numero di figure acquatiche dopo la R. 1 di Naquane, anche se la diversa resa potrebbe indicare un'altra specie di uccelli od anche un differente periodo d'istoriazione (FOSSATI 1991).



Gli altri casi noti sul versante si riducono alle pochissime altre figure da Seradina (tre esemplari a Seradina II e uno a Seradina III) e dal Pià d'Ort (6 noti, di cui soltanto due identificabili tentativamente con corvidi), mentre non si conoscono per ora ricorrenze dalle altre zone.

ALCUNI PROBLEMI DI CRONOLOGIA

Sulla base dei dati sommariamente elencati la cronologia proposta finora (FOSSATI 1994; COLLOTTO 1997) risulta in parte inadeguata a rendere ragione della complessità del fenomeno¹⁸. Mentre per quanto riguarda le figure acquatiche associazioni¹⁹ e confronti permettono un'approssimativa collocazione nell'Antica e Media età del Ferro lo stesso non si può dire del tipo A. I contesti non offrono molti spunti per una seriazione cronologica sicura, mentre i casi di figure in sovrapposizione sembrano addirittura indebolire, per questa categoria di segni, il valore cronologico della "stratigrafia rupestre", dal momento che la gamma e la modalità dell'accumulo appare sempre selezionata e strettamente volontaria. Come si è detto i casi di sovrapposizione sono piuttosto rari e riguardano quasi unicamente le figure di tipo A, le quali non stanno praticamente mai sopra alcun'altro segno, mentre risultano sovrapposte quasi unicamente da impronte di piede e da raffigurazioni di capanna.

La datazione della prima categoria di figure è ancora assai provvisoria (FOSSATI 1997) e non permette attualmente considerazioni affidabili. La seconda invece è stata oggetto di una seriazione tipo-cronologica piuttosto accurata (TOGNONI 1992), che in alcuni casi coinvolge anche figure ornitomorfe. Purtroppo anche in questo caso le indicazioni sono assai ambigue. Prendiamo per esempio il caso di alcune figure da Naquane e da Foppe di Nadro. Il "grande uccello" della R. 35 di Naquane è secondo E. Tognoni (1992, p. 188) "databile per il corpo a sola linea di contorno all'inizio dello stile IV-4", concetto che la studiosa ribadisce anche per altri uccelli di questo tipo presenti sulla R. 35. "L'associazione tra le figure di uccelli e di aratro e queste figure di costruzioni²⁰ ci consente di proporre per quest'ultime una datazione alle fasi iniziali del periodo IV-4" (*ibid.*). Dunque la Tognoni data il 4° tipo delle sue capanne in funzione dell'associazione con un volatile di tipo A, che su base unicamente stilistica sarebbe collocabile, sempre secondo l'autrice, nel periodo IV-4 di Fossati (1991), cioè nelle fasi medio-finali dell'età del Ferro. Più oltre (p. 226) la studiosa afferma che la grande capanna nella porzione destra del "villaggio" osservabile sulla R. 24 di Foppe di Nadro sarebbe del 2° tipo e "si sovrappone a due figure di uccello, una delle quali parzialmente coperta da un guerriero databile alla fase IV-2". Ne conseguirebbe che i due uccelli sarebbero antecedenti al IV-2 (antica età del Ferro, sempre secondo A Fossati). Si tratta però degli stessi volatili di tipo A datati poche pagine addietro all'inizio del IV-4. Se ne può dunque dedurre che questa tipologia di uccelli compare già nella fase IV-1 e perdura fin oltre la fase IV-4, che in pratica equivale a dire l'intera età del Ferro. Ma allora si sfugge anche alle "regole stilistiche" precedentemente chiamate in causa, che vorrebbero un ciclo schematico-naturalistico-decadente per l'intera produzione dell'età del Ferro?

Ancora la studiosa afferma che nel settore H della R. 57 di Naquane vi è un "grande uccello" sottoposto a due capanne "di 2° tipo". Tale uccello è ancora una volta un esemplare del tipo A, e dunque anche qui avremmo un'indicazione indiretta per una datazione alta di questa tipologia di uccelli. Ma allora si ripropone lo stesso problema: come si possono datare le capanne di 4° tipo allo stile IV-4 sulla base della cronologia di questi uccelli? E queste figure, soprattutto il tipo A a linea di contorno, sono "proto-naturalistiche" o sono "decadenti"?

A prescindere dalla per ora incerta collocazione cronologica, che si può però supporre in gran parte contemporanea al tipo acquatico (Antica e Media età del Ferro) e che quindi offre lo spunto per riflessioni importanti sull'approccio generale al concetto di "stile" e alla sua utilità sul riconoscimento di fasi o periodi, è senza dubbio interessante osservare il valore aggiunto che assumono le figure sovrapposte. Esse in questo caso sembrerebbero indicatori di "eventi accumulativi" volontari non necessariamente sincronizzati fra loro e coinvolgenti precise e semanticamente, o volendo utilizzare un termine un po' abusato, ritualmente connesse categorie di figure, come in effetti comincia ad emergere anche per altre tematiche di età del Ferro (cfr. per es. SAVARDI 2005).

NOTE ALLA DISTRIBUZIONE

Le figure di volatile nell'arte rupestre camuna, come mostrato più sopra, si trovano dunque concentrate in una macro-area relativamente ristretta, corrispondente al crinale posto sul versante orografico sinistro del fiume Oglio a valle dell'abitato di Cimbergo, fra i centri di Capo di Ponte ad Ovest e di Nadro a Sud. Spicca dunque l'assenza di questa tematica nelle aree di Paspardo e nelle zone di Piè e Dos dell'Arca (aree orientali ma a nord del torrente Re), mentre non sorprende la spadicità dei casi sull'opposto versante²¹.

All'interno di questa macro-area, che comprende le principali zone di arte rupestre della Media Valle, si evidenzia una certa coerenza distributiva sulla base delle due tipologie principali analizzate. Sul territorio in questione emergono due nuclei che potremmo definire mutuamente esclusivi, all'interno dei quali predomina sia in termini quantitativi che qualitativi l'una o l'altra delle due tipologie: a Foppe di Nadro, ed in particolare nella microarea corrispondente alle R. 5-6-7, si trova evidentemente il centro irradiatore delle raffigurazioni di tipo A, mentre a Campanine-Bosc del Vicare si delinea un polo opposto in cui dominano esclusivamente le figure acquatiche (con i casi di dubbia tipologia comunque menzionati). La situazione si fa più confusa nel punto in cui le due aree si sovrappongono, in particolare nella zona di Naquane (mentre il Coren del Valento sembra decisamente gravitare nell'area di Foppe di Nadro), dove entrambe le tipologie si trovano con quantità apprezzabili e talvolta sulle medesime rocce, come ben esemplificato dalla complessa e geograficamente centrale R. 1. Naturalmente non mancano casi di tipi acquatici anche nella grande area caratterizzata dal tipo A, anche se numericamente essi risultano del tutto sottorappresentati (meno del 5%) rispetto alla tipologia dominante.

Come interpretare questo dato, anche e soprattutto alla luce della generale tematizzazione del territorio, cioè di quel fenomeno che vede la particolare frequenza o assenza, nelle specifiche aree rupestri, di alcune tematiche (palette, impronte di piede, ecc.), di specifici soggetti (scene d'aratura, uccelli, ecc.) o di riconoscibili stili esecutivi personali (grandi guerrieri di Paspardo, guerrieri dall'elmo raggiato di Zurla, ecc.)?

Il fatto è noto ormai da qualche tempo e non vi è ancora una visione coerente del fenomeno, soprattutto per la mancanza di rocce edite che potrebbero permettere di incrociare i risultati e rafforzare o indebolire le ipotesi che via via si ripropongono all'attenzione. Le differenze per esempio notate fra il versante orientale e quello occidentale sono state tradizionalmente interpretate come l'esito di frequentazioni in tempi differenti, con relativa preferenza di alcuni temi in determinati periodi e dunque con una sorta di spostamento nell'utilizzo delle aree rupestri durante i secoli (FOSSATI 1991). Altri studiosi, pur in parte ammettendo l'utilizzo di aree distinte nel corso del tempo, spiegano il fenomeno in chiave religiosa, ipotizzando che le zone così tematicamente definite siano luoghi sacri dedicati al culto di specifiche divinità locali (talvolta identificabili con analoghe divinità archeologicamente note, come nel caso per es. del dio-cervo Kernunnos a Naquane) e che i temi presenti siano la relativa selezione di simboli e/o attributi della divinità stessa. Nel nostro caso si tratta dunque di due specie contrapposte, attributo o epifania di divinità differenti a presidio di aree distinte?

In questa sede, anche in funzione del tema trattato, vorremmo invece sottolineare la generale consonanza, soprattutto per quanto riguarda l'Antica e Media età del Ferro, fra molti temi centrali raffigurati sulle rocce camune e alcuni fondamentali aspetti ideologici delle coeve aristocrazie italiane (Etruschi, Piceni, Veneti, Reti, Golasecchiani), i quali farebbero immaginare le diverse aree rupestri come luoghi di commemorazione a carattere prevalentemente *funerario*, sorta di spazi della memoria ove rievocare, ribadire o semplicemente illustrare l'identità, la ricchezza e il prestigio del capostipite e del clan familiare. In questo senso la somiglianza con i temi raffigurati nell'Arte delle Situle (scene di lotta, allusioni alla caccia, personaggi su trono, autorità attribuita all'ascia e agli uccelli, ecc.), in gran parte mutuati a loro volta dal mondo etrusco e assai diffusi in tutti i reperti di prestigio del periodo (vasellame bronzeo, fibule decorate, carrelli cultuali, ecc.), suggerirebbe appunto una rielaborazione in ambito locale di temi già ampiamente diffusi nel mondo italico. La fissità di certi temi (per es. la caccia al cervo o il duello) potrebbe sottendere una vera e propria rievocazione di miti e leggende (interpretazione *mitologica*)²², o forse addirittura di saghe familiari che ritroverebbero il loro momento fondativo nella perenne riattualizzazione (mediante appunto la ritualità incisoria) di antiche gesta eroiche. In questo senso l'arte rupestre non sarebbe la semplice raffigurazione di momenti del quotidiano ma piuttosto la continua rivivificazione di un mondo



ideale, nel quale parrebbero esistere poteri e mezzi decisamente divini, di certo ammirati e magari desiderati piuttosto che realmente vissuti. La “personalità” delle singole aree potrebbe dunque essere letta in chiave *sociale* e venire in parte sovrapposta al filone funerario-mitologico, immaginando che temi e stili locali riflettano nel loro insieme l’identità di individui particolari (antenati divinizzati, eroi, ecc.) e/o di raggruppamenti formatisi all’interno della comunità di riferimento (clan familiari, confraternite, classi di età, ecc.) che si coagulano attorno ad una radice comune costituita da un codice simbolico condiviso e da un preciso territorio di pertinenza. I rispettivi autori delle incisioni (sacerdoti, sciamani o altro), in alcuni casi ben riconoscibili²³, non sarebbero quindi altro che quei “maestri”²⁴ individuabili dall’insieme di attributi formali con cui sono realizzate alcune serie di figure, in particolare esseri umani e animali, e dal preciso settore territoriale in cui si concentra la relativa attività incisoria.

Il dato distributivo del nostro soggetto, che è soltanto uno fra i molti costituenti il complessivo codice simbolico vero e proprio, è dunque imputabile a fattori di ordine stilistico e alle aree di pertinenza di “maestri” e/o di raggruppamenti sociali? Oppure la polarizzazione territoriale è da interpretarsi come funzione dello scorrere del tempo e del mutamento di forme e stili in corrispondenza della successione dei periodi di frequentazione? Le diverse tipologie e forse le diverse specie raffigurate sono gli animali totemici di gruppi o famiglie? Oppure si tratta di offerte votive in forma simbolica a divinità differenti depositate all’interno dei relativi “santuari rupestri”?

È chiaro che risposte maggiormente probabili potranno venire solo quando una sommaria analisi distributiva sarà disponibile anche per le altre tematiche rupestri di età del Ferro, tutte fra loro inscindibilmente correlate e quindi impossibili da comprendere se isolate dai loro contesti.

ALCUNE IPOTESI INTERPRETATIVE

La rappresentazione di uccelli acquatici nasconde certamente un’intenzionalità simbolica molto prestigiosa, legata alla valenza mediatrice accreditata a questi animali e al triplice potere di accesso alle sfere celesti, all’universo acquatico e a quello terreno. Gli animali connessi all’acqua presenti nell’arte rupestre camuna (anatidi, aironi, ecc.), strettamente confrontabili nella forma a rappresentazioni consimili presenti per es. su manufatti bronzei di ambito italico, divengono infatti in casi eccezionali cavalcature di figure armate (Campanine R. 62) oppure, trasformati nello schema a barchetta ornitomorfa, mezzi di trasporto di brevi iscrizioni in alfabeto locale (Naquane roccia 50, masso di Grevo e stele di Tresivio in Valtellina). L’uccello acquatico assume così il ruolo di animale accompagnatore dell’anima nell’Aldilà, concezione che trae origine dalla barca solare e dal carro del sole dell’età del Bronzo continentale e che sembra avere profonde radici nell’immaginario di tutti i popoli di matrice indoeuropea (cfr. per es. il viaggio di Apollo nella terra degli Iperborei, il lontano Nord, su un carro trainato da cigni). La stessa idea, accolta ed elaborata in ambito italico durante la prima età del Ferro, accoglie più specifiche valenze funerarie e probabilmente in questa chiave accompagna gran parte della suppellettile dedicata alla cerimonia funebre e alla sepoltura, come testimoniato in larga misura dalle decorazioni dei corredi tombali italici di un certo prestigio attribuibili all’Antica età del Ferro dal mondo etrusco, piceno o veneto. Il tema della “barca solare a protomi ornitomorfe” evidenzia dunque con chiarezza la presenza di un tema iconografico comune fra gran parte delle aristocrazie italiche della prima metà del I millennio a.C.

È comunque probabile che in Valcamonica il tema degli uccelli acquatici sia di natura autoctona e che non faccia difficoltà nel corso dell’età del Ferro receperire e reinterpretare nell’arte rupestre suggestioni alloctone che ben si adattano al contesto locale. Il tratto fortemente indigeno è probabilmente ben visibile nella particolare ricorrenza dei trampolieri, che nel caso eccezionale della R. 49 di Campanine (e dintorni) sembra alludere a temi mitologici o a divinità del posto, difficilmente rintracciabili nelle iconografie al di fuori dell’ambito camuno. Più deciso invece l’influsso esterno sugli anatidi, che soprattutto nella forma ben codificata di alcuni esemplari (Naquane R. 50, Naquane R. 1, I Verdi R. 7 e, in parte, anche Campanine R. 62, ecc.) sarebbero invece ben avvicinati alle “anatre” osservabili su oggetti in bronzo di provenienza alpina, in particolare nei casi su cinturone da Giubiasco e da Cerinasca d’Arbedo nel Ticino (Fig. 15a; MARRETTA 2004, fig. 140), da Tirano in Valtellina (Fig. 15b da POGGIANI-KELLER 1989), da Fliess nel Tirolo (Fig. 15c da SYDOW 1995) e sulla decorazione dei bastoncini “divinatori” da Dercolo-Campodenno presso Trento (Fig. 15d da ZEMMER-PLANCK 2002).

Decisivo in questo senso è proprio l'accoglimento del tema della barchetta a protomi ornitomorfe, tema che però nel caso del guerriero della R. 62 di Campanine (Fig. 17) trova il suo esito indubbiamente più estremo. Eloquentemente è infatti qui la vivacità della *interpretatio* locale nei confronti di un soggetto che invece nelle fasi finali della Media età del Ferro è, in altre zone, ormai irrigidito o addirittura in via di sparizione. Nel nostro caso la barchetta, un magico veicolo che deve il suo potere all'evocazione degli uccelli acquatici, si "trasforma" qui in due uccelli veri e propri, in una specie di parafrasi iconografica che allude chiaramente ad un viaggio eroico (o addirittura divino?), come d'altronde il ricchissimo abbigliamento dell'armato sembrerebbe ulteriormente ribadire. Lo stadio intermedio, sia in termini iconografici che semantici, fra barchetta+iscrizione (Fig. 12) e coppia di uccelli acquatici+guerriero proviene oggi dalla figura armata poggiante su mezza barchetta ornitomorfa recentemente documentata su Pagherina R. 5 (Fig. 13). Il guerriero, armato di ascia e piccolo scudo ovale (anch'esso come il personaggio di Campanine R. 62 è disturbato da grossi colpi posteriori), fornisce dunque l'elemento decisivo per collegare le diverse forme che prende nell'arte rupestre camuna dell'Antica età del Ferro il viaggio oltremontano: una forma "nobile", rappresentata dal tema paneuropeo della barchetta solare e dalla presenza della scrittura²⁵, ed una forma indigena, decisamente più esplicita, dove gli elementi non sono astrazioni o richiami ma invece i rispettivi attori nella loro epifania sensibile. Va segnalato infatti che la stessa idea di uccelli veri e propri che trasportano esseri umani trova a Campanine altri casi sulla R. 49 (Fig. 18) e sulla R. 47. Poiché in questi due casi gli uccelli sono trampolieri parrebbe evidente ancora una volta l'origine indigena del tema.

Ricca di spunti appare dunque la scoperta del piccolo pendaglio bronzeo da Spinéra, databile al VI-V sec. a.C. (ROSSI 2005), che mostra una figura orante emergente da una doppia protome ornitomorfa (Fig. 20). Diversa la natura dei luoghi di culto (ammesso che questa sia la definizione corretta per le aree con arte rupestre), completamente diverso il supporto (materiale, funzione, trasportabilità, ecc.) e dunque anche scelte ed esiti formali, diversa anche la natura delle divinità di riferimento (quasi certamente femminile per il luogo di culto nei pressi di una sorgente su cui s'impianterà il tempio di Minerva, assai ambigua ma a larga maggioranza maschile per le aree rupestri) ma comunque di estremo interesse l'uso, in contesto chiaramente rituale, di un'iconografia ornitomorfa già attestata in loco nella tradizione incisoria. La probabile divinità femminile raffigurata sul pendaglio, pur testimoniando un più chiaro legame semantico con la *Reitia* venetica e l'accoglimento di scelte formali diverse da quelle adottate nelle raffigurazioni incise²⁶, sottolinea comunque ulteriormente e definitivamente il profondo valore religioso attribuito agli uccelli acquatici dalle antiche genti camune.

La tipologia A sembrerebbe invece rappresentare una famiglia di volatili formalmente e probabilmente anche funzionalmente contrapposta agli uccelli acquatici. Lo si osserva in particolare, oltre che dal contrasto nella forma del becco, dalla scarsa associazione del tipo A con la figura umana (chiaramente più evidente nel tipo acquatico), dalla più frequente insistenza sulle zampe e in particolare sul fatto che siano ritte in avanti e con le tre dita ben in evidenza (artigli?)²⁷, dalla generale attenzione ai dettagli interni al corpo (piumaggio?).

La medesima polarità si osserva con evidenza, per esempio, anche nell'Arte delle Situle (attributo forse anche in questo caso di differenti divinità?). Si veda a questo proposito la rimarcata differenza grafica fra uccelli con becco adunco e più rare figure invece acquatiche (con becco all'insù) osservabile, per esempio, sulla situla di Providence (due figure appollaiate sull'orlo di grandi vasi, mentre spiccano le protomi a testa di cigno di uno dei contenitori)²⁸, su una lamina figurata da Stična (i due grandi volatili con becco adunco in posizione eretta sembrerebbero qui addirittura epifanie di demoni)²⁹, sulla situla della Certosa (quattro figure di volatili con becco all'ingiù, uno dei quali in volo, e medesime protomi aviformi sullo scettro e sul carro), sulla situla Benvenuti (un grande rapace sembra tenere nel becco un pesce mentre un centauro lo colpisce alle spalle con una corta daga e un secondo piccolo volatile si libra fra le due figure), sulla situla di Vače (tre figure con becco adunco sono raffigurate in volo mentre una quarta se ne sta accovacciata su un animale trasportato al sacrificio)³⁰, sulla decorazione animalistica di un coperchio bronzeo proveniente dalla tomba Benvenuti 124 di Este (CHIECO BIANCHI 1984).



Uccelli esclusivamente non acquatici si osservano sulla situla tipo Kurd proveniente dalla Prima Tomba di Guerriero di Sesto Calende (BIONDELLI 1867), ove compaiono vari altri temi correlabili a quelli presenti nell'arte rupestre camuna, sulla famosa decorazione della fibula a disco dalla necropoli di Vulci, le cui figure ornitomorfe sarebbero da identificare con corvidi o picchi (CARANDINI 2002), su alcune decorazioni a stampiglia da un olla-ossuario da Montebelluna (CAPUIS 1984), fino ad arrivare alle raffigurazioni ornitomorfe della ceramica halstattiana, dove ancora nel becco è chiara la volontà di rappresentare diverse tipologie di uccelli (PICHLEROVÀ 1969). Da identificare forse con un corvide è anche la figura di volatile su un pendaglio con figura femminile e doppia protome equina da San Zeno, Trento (VON MERHART 1969).

D'altronde precise funzioni attribuite alle diverse famiglie di uccelli sono note per l'*avispicium* etrusco, mentre è documentato l'uso del sacrificio di specifiche specie animali per es. nei santuari di Este, dove complesse ritualità stabilivano luoghi, età e specie dei singoli esemplari sacrificati, fra cui anche alcune specie di uccelli (RUTA SERAFINI 2002). Suggestiva dunque l'ipotesi, per quanto non ancora suffragata dai risultati dell'analisi osteologica, che anche presso il rogo votivo di Spinéra a Breno (DE VANNA 2005) venissero sacrificati, fra i vari animali, anche piccoli volatili, come parrebbe suggerire il carattere della divinità del luogo, legata alle acque, e l'iconografia ornitomorfa del pendaglio individuato fra i votivi di prestigio (ROSSI 2005). È ben noto infine il ruolo totemico svolto dagli animali nel *ver sacrum* dell'Italia antica, quando parte della comunità si spostava dai luoghi originari per stabilirsi in nuove terre e per fare ciò si affidava alla guida di una particolare divinità sottoforma di animale (cfr. per es. il mito di *Picus*, il picchio, e la tradizione sull'etnico *Piceni*).

CONCLUSIONI

Nell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro si possono dunque riconoscere, fra le figure ornitomorfe, due tipologie dominanti e contrapposte. L'una è pertinente alla sfera acquatica (anatre, trampolieri, ecc.) mentre la seconda appare più difficile per quanto riguarda l'identificazione di specie (corvidi, rapaci o galliformi) anche se risulta preponderante in termini numerici assoluti. Il contrasto è fondato anche sulla base della distribuzione territoriale, che vede precise aree di pertinenza o di irraggiamento delle due tipologie, in un caso a Campanine Bosc del Vicare e nell'altro a Foppe di Nadro, con un'area centrale dove le due tipologie coesistono in sostanziale equilibrio. Un terzo isolato polo è identificabile sul versante occidentale nei pressi della R. 12 di Seradina, pur rimanendo il versante orientale l'area principe del soggetto, in particolare nelle aree a sud del torrente Re di Tredenùs (escludendo dunque le numerosissime rocce istoriate di Paspardo).

La datazione delle figure acquatiche si può collocare con buona approssimazione nell'Antica e Media età del Ferro, mentre per la seconda i dati suggeriscono la contemporaneità con le figure precedenti e forse un proseguimento fino alle fasi tarde dell'età del Ferro. Per quest'ultimo tipo il problema rimane comunque aperto a causa della mancanza di sovrapposizioni o confronti cronologicamente convincenti.

L'idea che diverse specie di uccelli fossero coinvolti nelle complesse credenze e nelle mitologie delle antiche popolazioni italiche è comunque comprovata anche da fregi e decorazioni su bronzi e manufatti fittili di ambito golasecchiano, etrusco, retico, halstattiano e, soprattutto, dalla ricca iconografia dell'Arte delle Situle. Esempio l'accoglimento nell'arte rupestre camuna del tema della barchetta ornitomorfa, che nella sua forma "naturalistica" (Campanine R. 62) riesce ad esprimere in maniera insolitamente esplicita il tema eroico del viaggio oltremondano e nello stesso tempo illumina sulle capacità locali di reinterpretare e rivitalizzare temi ormai quasi del tutto cristallizzati. Notevole in questo senso il pendaglio votivo con tema ornitomorfo proveniente dal santuario protostorico di Spinéra (Breno), che offre invece un'impiego del soggetto in ambito femminile e non guerriero, sottolineandone comunque il carattere sacrale all'interno di un inaspettato *brandopferplätze* di chiara ascendenza culturale retica e, più ancora, venetica.

NOTE

¹ Cfr. in particolare MARRETTA 2006.

² Soprattutto sulla base delle campagne sistematiche di documentazione in zone quali Campanine, Zurla, i Verdi, Pagherina ad opera del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP e sulle più recenti analisi a Foppe di Nadro.

³ Un ampio catalogo con sintesi si trova anche in PRIULI 1991.

⁴ Caratteristiche di questo genere potrebbero dipendere dalla volontà di rappresentare una specie di volatile per noi oggi difficilmente riconoscibile oppure semplicemente da tratti stilistici personali.

⁵ Tali tipi sono attualmente limitati in un caso ad alcune rocce di Zurla e nell'altro quasi esclusivamente alla R. 61 di Campanine, mentre i tipi A e B si ritrovano in tutte le zone del versante orientale, benchè, come vedremo, con caratteri distributivi ben delineati.

⁶ Nel 2004 è stato pubblicato anche il masso di Grevo con barchetta ornitomorfa ed iscrizione in alfabeto camuno, segnalato da G. Bonafini e G. Marro già nella prima metà del XX secolo e rimasto a lungo inedito. Cfr. SOLANO, MARRETTA 2004.

⁷ Alcune accentuate curvature verso l'alto osservabili sui becchi delle barchette ornitomorfe e di alcuni volatili della R. 50 di Naquane hanno suggerito a Raffaele de Marinis contatti con l'area culturale di Golasecca (DE MARINIS 1992). Tali contatti sono in effetti ben riscontrabili anche in molti altri aspetti dell'arte rupestre camuna (cfr. per es. MARRETTA 2003). Cfr. inoltre Nota 11.

⁸ In quest'area le figure sono esclusivamente realizzate a graffito o a polissoir e si collocano nella Tarda età del Ferro o nel primo periodo romano (PRIULI 1993). Il fenomeno, peculiare e distinto dalle zone della Media Valle, non viene considerato nel presente contributo.

⁹ Pubblicato in fotografia per la prima volta in MARRO 1932 e successivamente a rilievo in FOSSATI 1994, purtroppo in quest'ultima occasione senza indicazioni di cronologia o di interpretazione.

¹⁰ Due dei quali editi già in ANATI 1975.

¹¹ Nel settore nord (poco sotto la serie di palette) è possibile riconoscere la sola testa di un cavallo che ha anch'esso un confronto stringente sulla R. 6 di Foppe (si tratta del tipo "golasecchiano" con corpo a linea di contorno senza chiusura dell'inguine, anche a Foppe suggerito con la testa e le zampe anteriori a fianco di un esemplare completo). La medesima tipologia di equidi si ritrova ancora a Foppe sulla R. 3 e sulla R. 27 (esemplari quasi identici sono anche sulla R. 60 del Coren del Valento; cfr. DE MARINIS 1988 e MARRETTA 2003). Altri casi ancora si possono osservare sulla R. 2 de I Verdi e sulla R. 2 di Naquane.

¹² La stessa ipotesi, insieme a quella di corvidi o rapaci, è sostenuta anche da Colotto.

¹³ Alcuni sporadici casi ibridi, cioè con forma generale del corpo del tipo A ma con becco o coda di tipo acquatico, si riconoscono isolatamente anche sulla R. 35, sulla R. 1 e sulla R. 57.

¹⁴ L'associazione fra barchette ed iscrizioni rimane comunque una peculiarità dell'area camuno-tellina e sembrerebbe fornire argomenti a favore di un'interpretazione funeraria delle barchette stesse e, probabilmente, anche dell'uccello acquatico.

¹⁵ Già segnalata in MARRETTA 2005 anche per la presenza di quadrupedi identici a quelli osservabili sulle R. 6 e 7 di Foppe di Nadro. Cfr. inoltre GAVALDO 2006.

¹⁶ Si tratta di un fatto evidentemente non casuale già notato in altre zone e che deve trovare spiegazione nelle complesse ritualità legate al processo di accumulazione dei segni sulle rocce (MARRETTA 2005).

¹⁷ Vedi oltre gli aspetti interpretativi.

¹⁸ Da questa considerazione va escluso lo studio di A. Fossati, che sembra prendere in esame solo gli ornitomorfi acquatici e quindi non fornisce una visione globale della categoria.

¹⁹ Notevole il fatto che siano quasi assenti le sovrapposizioni nel caso di uccelli acquatici, mentre il legame con le figure armate appare decisamente più evidente di quanto non lo sia invece per il tipo A.

²⁰ Cioè del 4° tipo, secondo la scansione tipologica dell'autrice.

²¹ Cfr. per esempio lo stesso fenomeno in relazione alla capanne, provvisoriamente già delineato in SAVARDI 2005. Va comunque sempre tenuta presente l'eccezionalità della R. 12 di Seradina I.

²² L'eventuale rimessa in scena di tali episodi mitici durante i rituali iniziatici (FOSSATI 1991) ne sarebbe soltanto la forma temporale interpretata da attori umani, forma che però si sostanzia unicamente nel mito, che sta fuori dal tempo ed ha come protagonisti esseri sovrumani.

²³ Anche se per molte raffigurazioni si possono ipotizzare motivazioni e occasioni non strettamente programmate, come sembra dimostrare l'estrema varietà e a volte l'apparente "trascuratezza" di alcune esecuzioni.

²⁴ Cfr. per esempio l'identificazione di un "maestro di Zurla" in SANSONI, MARRETTA 2002.

²⁵ Si ricordi comunque che l'abbinata barchetta+iscrizione è una caratteristica confinata all'ambito camuno-tellino.

²⁶ Un caso isolato di figura emergente da una doppia protome animale, in questo caso eccezionalmente equina, si trova sulla R. 49 di Campanine e sembra ancora una volta testimoniare la presenza del doppio zoomorfo, in veste di veicolo oltremondano di eroi o antenati divinizzati, anche fra le mitologie delle aree rupestri.

²⁷ La frequente presenza, di fronte alle zampe aperte di questi uccelli, di un piccolo disco che l'animale sembra voler afferrare o verso il quale sembra dirigersi è ben osservabile alle Foppe di Nadro (MARRETTA 2005). Si tratta della esemplificazione di una tipica azione "da rapace"?

²⁸ Cfr. LUCKE, FREY 1962.

²⁹ Cfr. GEUPEL 1972.

³⁰ Per queste ultime cfr. AA.VV. 1961.



fig. 1. Foppe di Nadro, Ceto, R. 7.

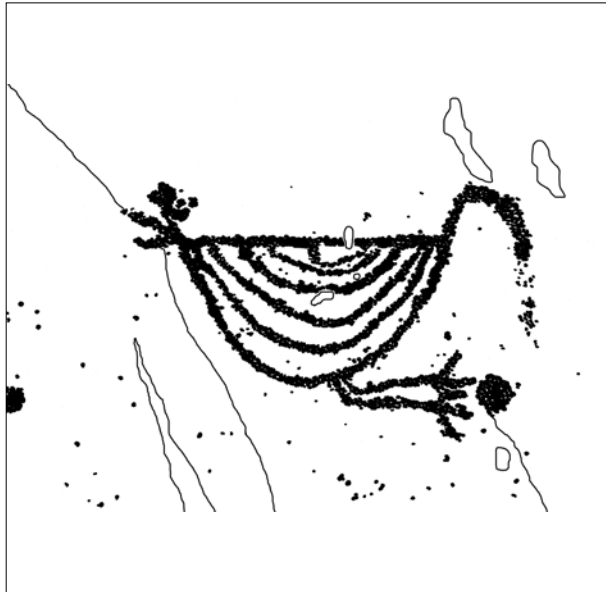


fig. 2. Foppe di Nadro, Ceto, R. 5.

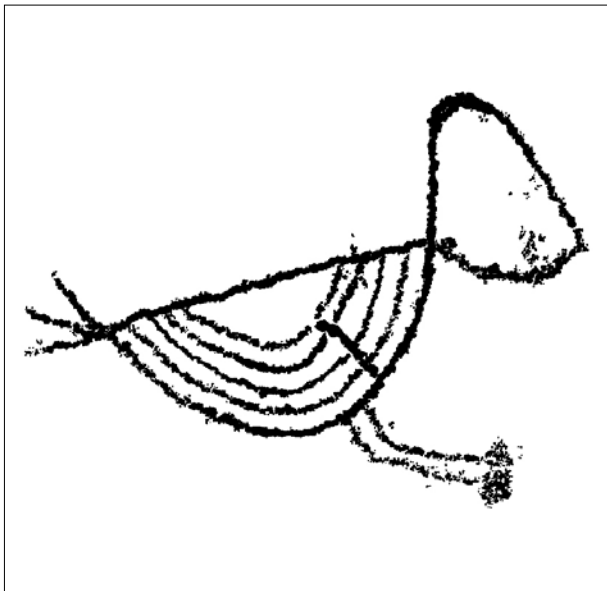


fig. 3. Foppe di Nadro, Ceto, R. 7 (?). Frammento.



fig. 4. I Verdi, Ceto, R. 1.

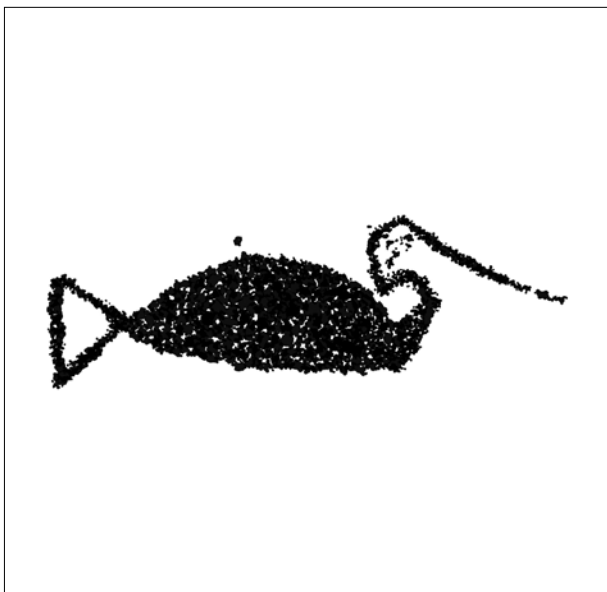


fig. 5. I Verdi, Ceto, R. 7.



fig. 6. Zurlo, Ceto, R. 32 (ril. Dip. VC. del CCSP).

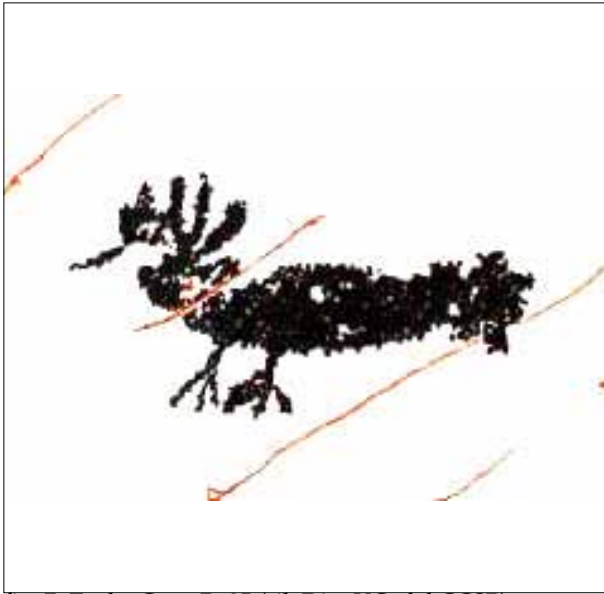


fig. 7. Zurla, Ceto, R. 25 (ril. Dip. VC. del CCSP).

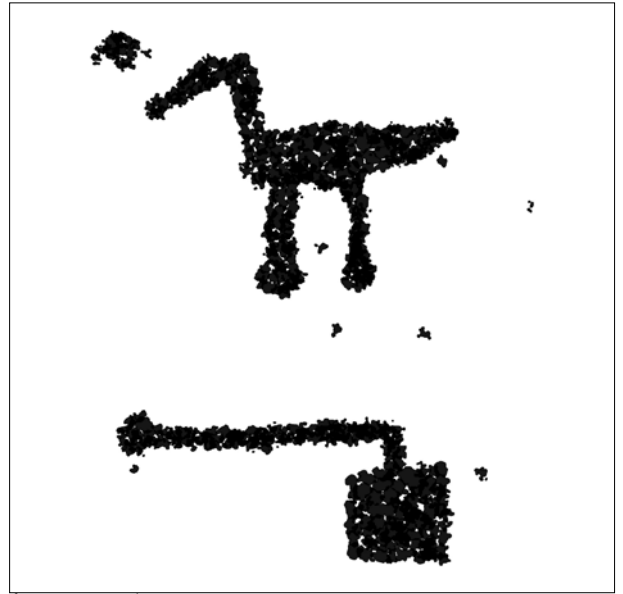


fig. 8. I Verdi, Ceto, R. 1.

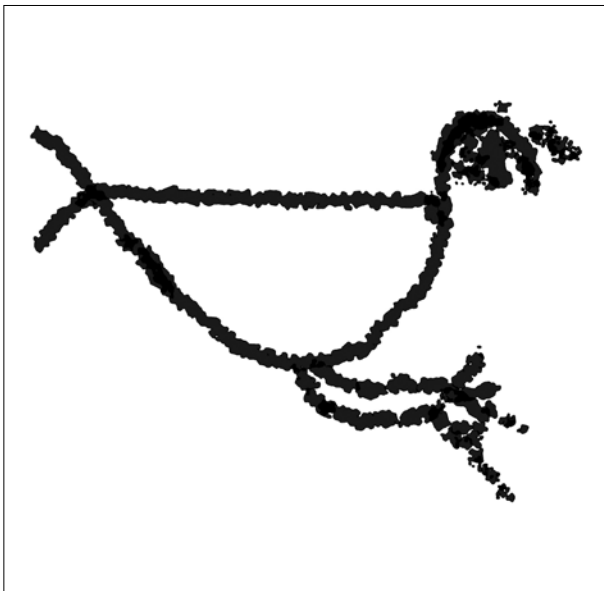


fig. 9. Naquane, Capo di Ponte, R. 35 (da COLOTTO 1997).

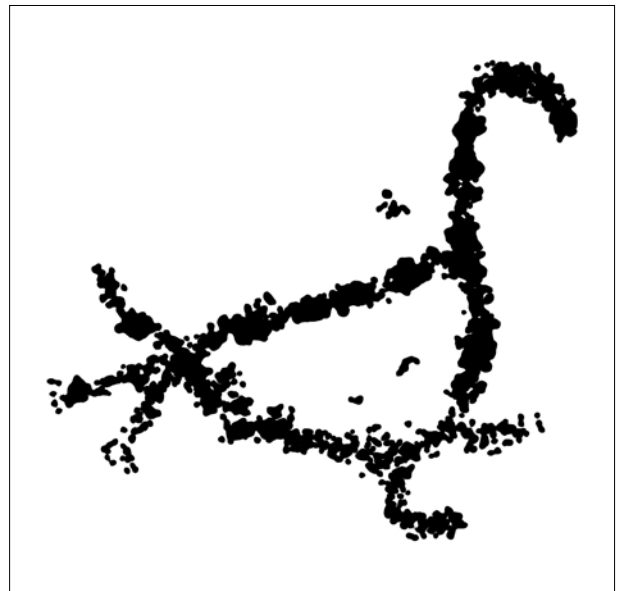


fig. 10. Naquane, Capo di Ponte, R. 2 (da COLOTTO 1997).

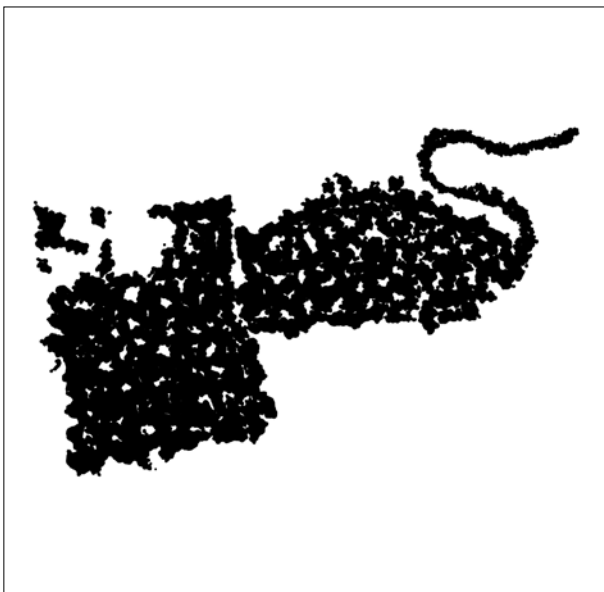


fig. 11. Naquane, Capo di Ponte, R. 1 (da COLOTTO 1997).

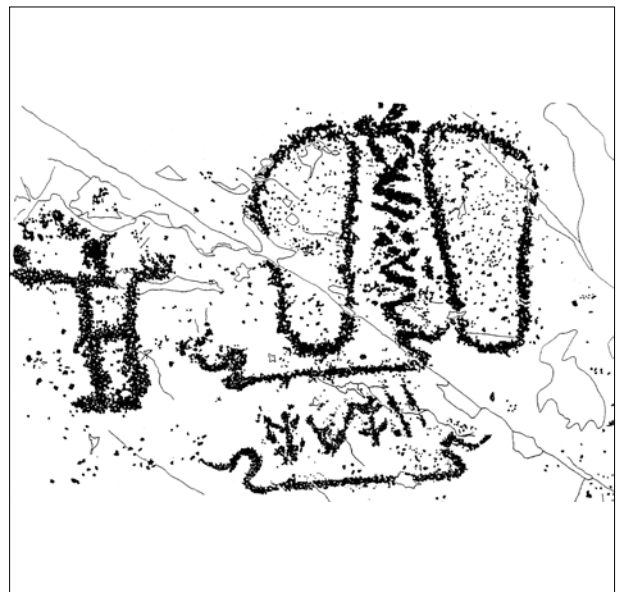


fig. 12. Naquane, Capo di Ponte, R. 50 (da DE MARINIS 1992).



fig. 13. Pagherina, Capo di Ponte, R. 5.

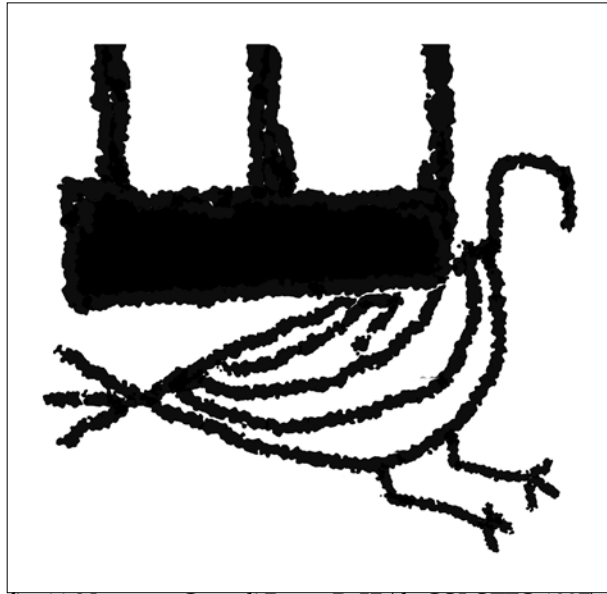


fig. 14. Naquane, Capo di Ponte, R. 57 (da COLOTTO 1997).

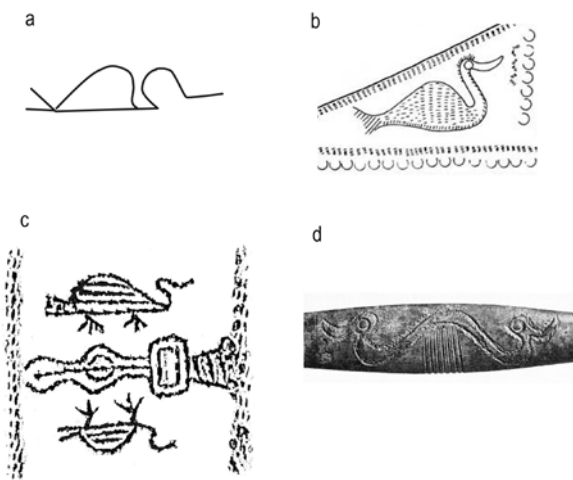


fig. 15. Esempi di volatili su oggetti d'ambito alpino.



fig. 16. Campanine, Cimbergo, R. 49.



fig. 17. Campanine, Cimbergo, R. 62 (ril. Dip. VC del CCSP).

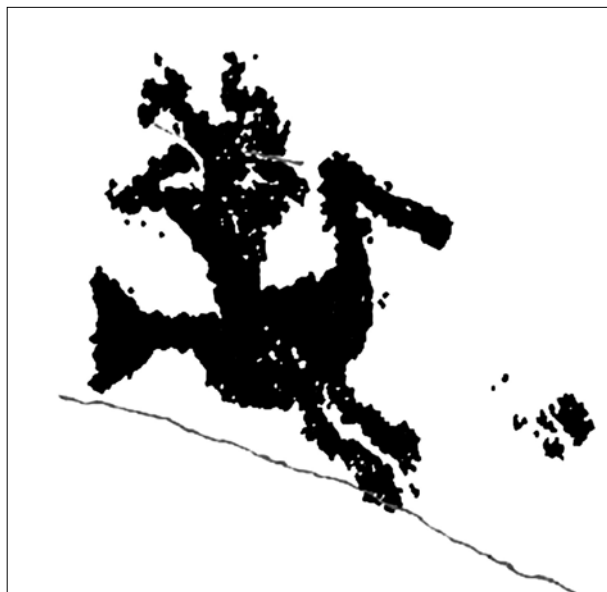


fig. 18. Campanine, Cimbergo, R. 49 (ril. Dip. VC del CCSP).

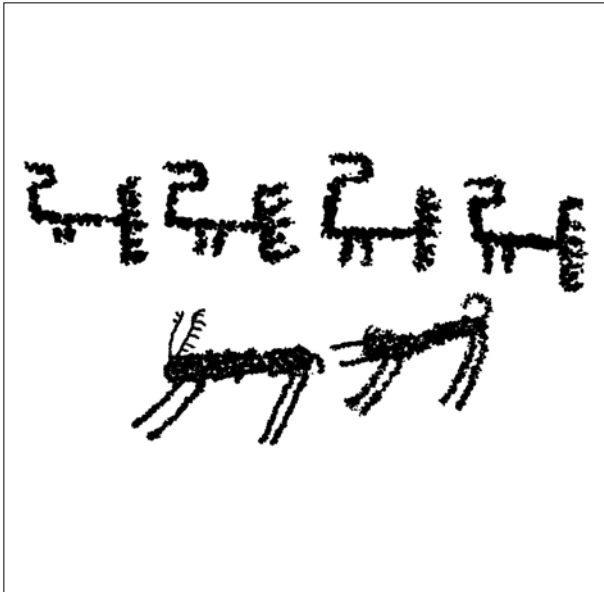


fig. 19. Seradina I - Corno, Capo di Ponte, R. 12.

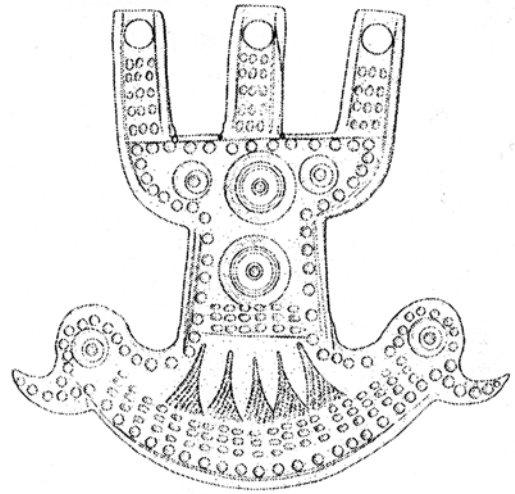


fig. 20. Disegno del pendaglio da Spinéra, Breno (da ROSSI 2005).

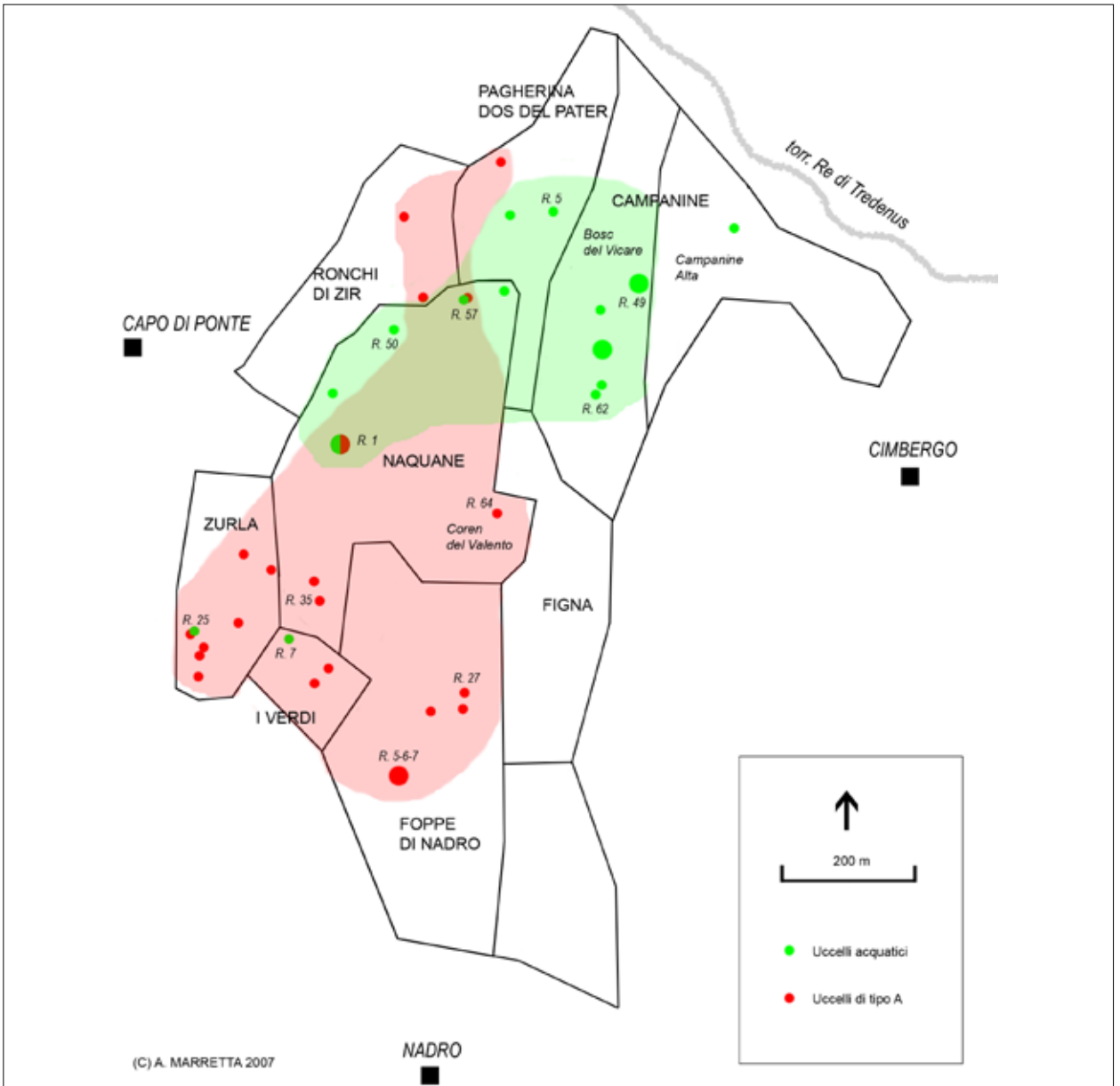


fig. 21. Cartina con la distribuzione dei tipi A e B nelle varie aree rupestri della Media Valcamonica, versante orografico sinistro. La maggiore dimensione indica un'elevata concentrazione di figure.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1961, *Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio*, Catalogo della mostra, Firenze.
- ANATI E. 1960, *La Grande Roche de Naquane*, Paris, Masson
- ANATI E. 1975, *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- BIONDELLI B. 1867 *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Colen-de sul Ticino*, in Memorie del R. Ist. lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, X, Milano
- CARANDINI A. 2002, *Archeologia del mito*, Einaudi, Torino.
- CAPUIS L. 1984, La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore, in ASPES A., a cura di, 1984, *Il Veneto nell'antichità*, vol. II, Verona, pp. 847-866.
- CHIECO BIANCHI A. 1984, Este, in ASPES A., a cura di, 1984, *Il Veneto nell'antichità*, vol. II, Verona, pp. 693-724.
- COLOTTO F. 1997, *Le raffigurazioni di uccelli nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste
- DE MARINIS R. C. 1988, Le popolazioni alpine di stirpe retica, in PUGLIESE CARRATELLI G., a cura di, *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 99-155
- DE MARINIS R. C. 1992, Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo Recente alla fine dell'età del Ferro, in METZGER I. R., GLEIRSCHER P., a cura di, *Die Räter / I Reti*, Bolzano 1992, pp. 145-174
- DE VANNA L. 2005, BRENO (BS) – Località Spinera, Santuario di Minerva. Campagna di scavo 2003, *NSAL 2003-2004*, Milano, pp. 95-97.
- DIPARTIMENTO VC DEL CCSP 1998, Campi archeologici 1997. Valcamonica: bilancio e prospettive, *BCN*, Marzo 1997, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 7-11
- FOSSATI A. 1991, L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in AA. VV., *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna - Contributi in occasione della mostra a Milano - Castello Sforzesco*, Milano, pp. 11-71
- FOSSATI A. 1994, Acqua, armi e uccelli nell'arte rupestre camuna, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, Bergamo, pp. 203-216
- FOSSATI A. 1997, Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, Bergamo, pp. 53-64
- GAVALDO S. 2005, Campagna scavi 2004: relazione preliminare, *BCN*, Marzo 2005, pp. 42-55, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- GAVALDO S. 2006, Campo archeologico 2005: relazione preliminare, *BCN*, Novembre 2006, pp. 11-29, Capo di Ponte
- GEUPEL F. 1972, Funde der späten Hallstattzeit aus Krajina, Slovenija, *Forsch. U. Ber. Staatl. Mus. Berlin*, 14, pp. 203-208.
- LUCKE W., FREY O.-H. 1962, Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises, *Rom. Germ. Forsch.*, 26.
- MARRETTA A. 2003, I Camuni e i rapporti con i Celti golasecchiani, *Terra Insubre*, 27/Settembre 2003, Varese, pp. 19-24
- MARRETTA A. 2004, Arte rupestre della Valcamonica. Stato della ricerca, *BCSP*, 34, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 175-208
- MARRETTA A. 2005, Foppe di Nadro riscoperta: la roccia 7 e le più recenti novità, in MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti. Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro, 26 Giugno 2004*, Nadro di Ceto, pp. 65-80
- MARRETTA A. 2006, Scoperta di due nuove rocce con "composizioni topografiche" nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, *B.C. Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Edizioni del Centro, Capo di Ponte, pp. 30-40
- MARRETTA A., SOLANO S. 2005, Campagna scavi 2003: relazione preliminare, *BCN*, Marzo 2005, pp. 24-41, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- MARRO G. 1932, Il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica, *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 57, Torino, Estratto
- PICHLEROVÀ 1969, Nové Košariská. Kniežacie mohyly zo staršej doby železnej, *Fontes*, 3, Bratislava.
- POGGIANI-KELLER R. 1989, Valtellina e Valchiavenna nella preistoria e nella protostoria. Ritrovamenti e siti dal Mesolitico all'età del Ferro, in POGGIANI-KELLER R., a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Milano.
- PRIULIA. 1991, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Pesaro
- PRIULIA. 1993, *I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica*, Darfo Boario Terme
- ROSSI F. 2005, *La dea sconosciuta e la barca solare: una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica*, Milano.
- RUTA SERAFINI A. 2002, a cura di, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso.
- SANSONI U. 1997, Analisi strutturale delle aree rupestri camune, in *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni". Convegno Assembleare CCSP, Capo di Ponte (BS), 15 Marzo 1997* (Preatti), Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- SANSONI U., MARRETTA A. 2002, The Masters of Zurla: language and symbolism in some Valcamonica engraved rocks, *Adoranten*, 2001, Tanum, Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 23-34
- SANSONI U., MARRETTA A. 2004, Methods of research on Valcamonica rock art: Campanine of Cimbergo – a preliminary analysis, in BERTILSSON U., McDERMOTT L., eds., *The Valcamonica Symposiums 2001 And 2002*, Rapport från Riksantikvarieämbetet 2004:6, Tanum, pp. 49-61
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C., IANDELLI G., MARRETTA A. 2001, Valtellina centrale e Campanine di Cimbergo, Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici: ricerche 1990-1998, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997*, Atti del Convegno, Milano, pp. 121-138.
- SAVARDI E. 2005, Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione, in MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti. Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro, 26 Giugno 2004*, Nadro di Ceto, pp. 81-94
- SOLANO S., MARRETTA A. 2004, a cura di, *Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte
- SYDOW W. 1995, *Der hallstattzeitliche Bronzehort von Fließ im Oberinntal, Tirol*, Wien
- TOGNONI E. 1992, *La roccia n. 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano
- VON MERHART G. 1969, Hallstatt und Italien. Gesammelte Aufsätze zur Frühen Eisenzeit in Italien und Mitteleuropa, *Jarbuch Römisch-Germanische Zentralmuseum*, Meinz.
- ZEMMER-PLANK L. 2002, Glück oder Unglück – das Los bestimmt über die Zukunft. Zu den Stäbchengarnituren im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, in ZEMMER-PLANK L., a cura di, *Kult der Vorzeit in den Alpen*, Bolzano.